Anno 60° N. 46 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70 -
Arretrati L. 1.000

l'Unità

LIRE 500
★ VENERDÌ 25 FEBBRAIO 1983

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Documentata denuncia dei gruppi parlamentari

Camere sull'orlo della paralisi Proposte del PCI

Conferenza di Napolitano e Perna - L'uso dei decreti d'urgenza - Se occorre, passi presso le massime autorità dello Stato

ROMA — Il Parlamento è sull'orlo dell'asfissia, del caos creato dall'abuso dei decreti che stravolge l'attività delle Camere, blocca il processo di definizione del bilancio dello Stato, deteriora sempre più gravemente la qualità della produzione legislativa. La situazione diventerebbe ancora più pesante — sino al pericolo concreto di una vera e propria crisi istituzionale — se nei prossimi giorni il governo Fanfani pretendesse di ripresentare sotto forma di decreti tutti i provvedimenti, su cui fonda la propria manovra economica, che non è riuscito a fare approvare per tempo dal Parlamento e se in questo modo si rendesse ancora più convulso e abnorme l'iter della legge finanziaria e del bilancio '83.

Se a questo si giungesse, il PCI darebbe nuova battaglia in Parlamento, ma si riserva anche di investire le massime autorità dello Stato dei gravi problemi che si aprirebbero. Esistono delle vie d'uscita corrette — e i comunisti sono in grado di indicarle concretamente — per l'approvazione della legge finanziaria e dei provvedimenti connessi.

La denuncia, severa ed allarmata, è stata fatta ieri mattina alla Camera dai presidenti dei gruppi parlamentari comunisti, Giorgio Napolitano e Edoardo Perna, nel corso di una conferenza stampa in cui è stato fornito amplissimo materiale di documentazione sulle responsabilità degli ultimi governi e sulle proposte del PCI per invertire questa perversa tendenza e ricostituire così un corretto rapporto tra il Parlamento e il governo.

A dire del blocco legislativo (e del più generale stravolgimento dell'attività parlamentare) bastano poche cifre: i tre governi che si sono succeduti dal luglio '81 hanno sfornato 120 decreti che hanno in gran parte assorbito l'attività delle Camere frantumando l'attività legislativa. Amintore Fanfani, con la sua media attuale di 5-6 decreti al mese, sta per eguagliare i primati dei suoi predecessori. Proprio lui, ha ricordato Perna, che quando presiedeva l'assemblea di Palazzo Madama, aveva più volte denunciato l'uso abnorme e stravolgente della decretazione d'urgenza.

Perché la situazione minaccia di raggiungere proprio ora il punto di rottura? Per una ragione di merito e una di metodo. Nel merito, la pioggia dei decreti economici di Fanfani ha tanto poco inciso sulla gravità della crisi che il ministro del Tesoro Giovanni Goria è costretto a dire ora quel che i comunisti denunciavano da quattro mesi: il deficit pubblico per quest'anno fissato in 73.000 miliardi è una pura finzione, lo sfondamento è già cosa certa per un ordine di 12-15.000 miliardi.

È la riprova — ha denunciato il presidente dei senatori comunisti — dell'iniquità ma anche della inutilità di una manovra sganciata da una effettiva opera di risanamento e dalla rottura dei congegni degenerati della spesa pubblica.

Nel metodo questi decreti hanno non solo stravolto il processo di definizione dei documenti finanziari fondamentali ma, essendo tutti (tranne uno) decaduti o prossimi a questa fine, la loro reiterazione creerebbe nuovi groviglì istituzionali, politici e procedurali mettendo in forse lo stesso rispetto della scadenza costituzionale del 30 aprile, ultimativa per l'approvazione del bilancio e della legge finanziaria.

Da questo ginepraio non si può uscire insistendo pervicacemente nella linea della decretazione che sollecita ostruzionismi e l'avvitamento di una situazione già tanto caotica anche — ha sottolineato Giorgio Napolitano — per la sostanziale instabilità e mancanza di coesione dei governi e delle maggioranze. Da qui la decisione dei gruppi di interpellare, sulla situazione così venutasi a creare e sul modo di uscirne, un gruppo di costituzionalisti e giuristi di particolare autorevolezza e indipendenza.

(Segue in ultima)

A PAG. 2 UN'AMPIA SINTESI DELLA DOCUMENTAZIONE FORNITA DAL PCI

Forse già oggi al Senato la fiducia sul decreto Irpef

ROMA — Il governo si orienta a porre al Senato nella stessa giornata di oggi la questione di fiducia sul decreto fiscale, comprendente la riforma delle aliquote Irpef. La richiesta verrebbe avanzata dal ministro per i rapporti con il Parlamento Lucio Abis e non dal ministro socialista delle finanze Francesco Forte, titolare del decreto. Per questa mattina è convocata la conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama. In ogni caso, il calendario d'aula già prevede la definitiva conversione in legge del decreto per domani mattina. Ieri, fino a notte, l'assemblea del Senato ha proseguito stancamente la discussione generale del provvedimento dove si è esercitato l'ostruzionismo missino.

Dopo un'ultima serrata trattativa

Siglato l'accordo con l'Algeria per il gas metano

Soddisfatte le richieste italiane per una maggiore flessibilità Sbloccata la cooperazione - Capria: ora il via per il gas siberiano

ROMA — L'ottimismo e la fiducia nei futuri rapporti tra le due sponde del Mediterraneo hanno prevalso. Ad Algeri, dopo un'ultima serrata trattativa di quattro giorni, è stato siglato il contratto definitivo per l'importazione di gas algerino per i prossimi 25 anni. Il contratto, nella sua stesura finale, soddisfa le due condizioni poste dal Consiglio dei ministri italiano, nella sua riunione del 19 febbraio, prevedendo una sensibile flessibilità delle quantità da importare nei primi tre anni (fino a un tetto di 20,3 miliardi di metri cubi) e una clausola di rinegoziazione del prezzo al 1° gennaio 1986, per allinearli a quelli delle future condizioni del mercato del gas. Poco dopo mezzogiorno di ieri, il responsabile per i rapporti esteri dell'ENI, Santoro, e il collega algerino della Sonatrach, Yousfi, alla presenza del ministro del Commercio estero Capria, e di quello algerino per l'Energia, Nabi, hanno posto le loro firme al documento finale. Nelle sue prime dichiarazioni il ministro Capria ha fatto riferimento alle polemiche che in Italia avevano ritardato una conclusione. «Malgrado le polemiche, a volte pesanti — ha detto — si è disinnescato un meccanismo perverso che sembrava mirare alla costituzione di due partiti occulti: quello algerino e quello siberiano». In sostanza, si potrà ora dare il via al contratto con l'URSS, finora bloccato dai veti americani e dalla riserva espressa dal governo italiano, attuando quella diversificazione delle nostre fonti di importazione che è prevista dal piano energetico nazionale. Il ministro ha anche osservato che si potrà ora assicurare al Mezzogiorno per la prima volta un «punto di forza energetico diretto ed immediato» e che si avranno infine positivi effetti sul sistema imprenditoriale italiano e sulla cooperazione tra i due paesi.

La conclusione dell'accordo gas sblocca importanti contratti per grandi imprese private e pubbliche, prima

Giorgio Migliardi

(Segue in ultima)

Appuntamento di massa con la CGIL domani a Roma

ROMA — «Con la CGIL per i contratti, per il lavoro, per la democrazia»: è con questa parola d'ordine che la CGIL ha organizzato per domani, alle 15 al Palaeur di Roma, una grande «manifestazione spettacolo» a cui è prevista la partecipazione di 20 mila quadri e militanti di tutte le strutture sindacali del paese, e con la quale la maggiore confederazione riscopre la festa del tesseramento. Nel programma, dopo i discorsi di Lama e Marianetti, ci sarà uno spettacolo col flautista Severino Gazzelloni, gli attori Luigi Proietti e Luca De Filippo, i cantanti Giovanna Marini e Paolo Pietrangeli, il Coro dell'Accademia di Santa Cecilia e il balletto Teatro Danza.

Le decisioni del CIP

Forti rincari di medicine (fino al 20%) metano e cemento

Il gas (per autotrazione) aumenta di 30 lire al metro cubo

ROMA — Il CIP (Comitato interministeriale prezzi) ha ieri deciso l'aumento medio del 12% (ma con punte oltre il 20%) del prezzo dei medicinali; un rincaro, sempre medio, del 10,6% del prezzo del cemento; 30 lire in più al metro cubo per il metano da autotrazione; e, infine, ha recepito l'accordo governo-sindacati sul ripristino delle fascie sociali ENEL. L'Ente elettrico avrà meno introiti per circa 200 miliardi, gli utenti «più poveri» ritorneranno dal prossimo martedì, primo marzo, alle tariffe in vigore il 1° novembre 1982. L'aumento per la bolletta, a fine 1983, sarà, meno caro del 27% rispetto alle previsioni dopo la stangata tariffaria di novembre: ma solo per chi ha una potenza installata tra 1,5 e 3 kw.

MEDICINE — Il meccanismo approvato dal CIP prevede aumenti differenziali: il rincaro è percentualmente più alto per le specialità che costavano meno, si attesta al 12% per i farmaci già più costosi.

CEMENTO — Gli industriali avevano chiesto un aumento del 18,7% il CIP ha concesso il 10,6: il prezzo del cemento passa così a 5.856 lire a quintale.

METANO PER AUTO — Il gas passa da 580 a 610 lire, «per adeguare il prezzo a quello degli altri carburanti».

TARIFFE ELETTRICHE — Insieme alle riduzioni per la fascia sociale lungo tutto il 1983, il CIP ha deliberato anche gli aumenti delle tariffe per tutto l'anno prossimo. Dal 1° gennaio 1984, l'incremento medio sarà del 2% per gli impianti fino 1,5 kw e del 4,8% per gli impianti da 1,5 a 3 kW. Scattano per tutti gli utenti, comunque, da martedì, gli aumenti delle quote fisse mensili: 650 lire (1,5 kW), 2310 (da 1,5 a 3), 8055 (da 3 a 4,5), 10740 (da 3 a 6, dopo il '74).

Sconfitti gli oltranzisti

I medici sospendono gli scioperi Riprese le trattative

La decisione a tarda sera dopo un'altra drammatica giornata

ROMA — Le agitazioni dei medici negli ospedali sono sospese da oggi in tutta Italia. La decisione è stata presa a tarda sera, anche se i dirigenti dei due sindacati oltranzisti — l'Anpo (primari) e la Cimo — hanno dato fino all'ultimo colpi di coda, insistendo nel rifiuto di una sospensione immediata. L'Anaao, che è il sindacato più rappresentativo e che organizza la maggior parte dei medici a tempo pieno, aveva invece dichiarato subito che non intendeva protrarre oltre lo stato di tensione e di disagio degli ammalati, di voler riprendere subito le trattative. Non si tratta di un atteggiamento più arrendevole: la verità è che l'Anaao, più realisticamente, non intende cavalcare la tigre dello sfascio a tutti i costi, una «tigre di carta» che ha illuso gran parte dei medici e che si è dimostrata impraticabile e quindi perdente. Le componenti più rigidamente corporative dei sindacati medici, di fatto, erano approdate ad una radicale falsificazione dei dati oggettivi. Avevano dato ad intendere, evidentemente con qualche avallo di settori governativi e politici, che il «contratto unico» poteva saltare, che era possibile ottenere una trattativa ed un accordo separati.

E mentre nelle sedi ufficiali giustificavano questo obiettivo con la impossibilità di ottenere il riconoscimento della professionalità medica in una contrattazione unica, nella quale non il governo ma i sindacati confede-

Concetto Testai

(Segue in ultima)

Il processo ai capi di Autonomia continuerà oggi

Scongiurato l'ennesimo rinvio finalmente il «7 aprile» parte

Un rebus procedurale aveva indotto i legali della difesa a chiedere uno slittamento ma la corte ha superato l'ostacolo - Assente più della metà degli imputati

ROMA — Il processo «7 aprile» andrà avanti: l'ennesimo rinvio, dato per scontato fino all'ultimo momento, non ci sarà. «L'udienza è aggiornata a domattina alle 9», dice il presidente Severino Santiapichi mentre fa per alzarsi, e nell'aula-bunker del Foro Italico si avverte un brusio di sorpresa. Sono quasi le 14, la mattinata se n'è andata per sciogliere un groviglio procedurale ampiamente prevedibile, dal momento che martedì prossimo Toni Negri ed altri quattro imputati dovrebbero essere giudicati contemporaneamente a Milano nel processo per le imprese del gruppo autonomo «Rosso». «Non abbiamo il dono dell'ubiquità», ironizza uno di loro dietro le sbarre, mentre la corte è riunita in camera di consiglio già da un'ora e mezza per sciogliere il rebus. Paradossalmente, dopo quasi quattro anni di intollerabile attesa (per molti imputati in stato di carcerazione preventiva), sono proprio alcuni legali della difesa a proporre di fare slittare ancora per un po' il «7 aprile» a Roma, per poter risolvere a Milano la questione. E la corte respinge questa richiesta. Così nasce un secondo paradosso: il processo si inaugura con una piccola sconfitta della difesa, eppure nella sostanza la decisione dei giudici tutela proprio il diritto degli imputati ad essere finalmente giudicati. In realtà, come vedremo tra poco spiegando questo groviglio, la corte ha scelto una soluzione di compromesso.

L'aula, la stessa del processo Moro (e con i medesimi giudici), è illuminata a giorno dai riflettori della TV. Dei 71 imputati sono presenti in ventotto, quattordici nelle gabbie e altrettanti a piede libero, cioè in uno spazio delimitato soltanto da transenne verniciate di bianco. Altri quattordici sono latitanti. Ne mancano all'appello ancora ventinove (di cui sei detenuti), che hanno preferito non venire, forse perché anche loro davano per scontata la falsa partenza.

I taccuini dei cronisti si riempiono di note «di colore»: Toni Negri è ben pettinato, non ha più i capelli lunghi e arruffati delle foto viste in questi anni sui giornali e parla a distanza con la moglie, che gli promette di andarlo a trovare in carcere stamattina; molti hanno la barba, ma sono barbe ben curate, spesso brizzolate e in tono col vestire da uomini ormai maturi; Jaroslav Novak, discografico milanese, in libertà provvisoria da pochi mesi, impegnatissimo a distribuire ai giornalisti materiale di documentazione sul processo, è gentile e sfoggia un'eleganza eccentrica, con un grosso papillon sulla camicia bianca... Particolari insignificanti. Eppure molti osservatori, con involontario piglio lombrosiano, se ne stupiscono o se ne compiacciono, a seconda della loro personale convinzione della colpevolezza o dell'innocenza di questi capi «autonomi»

Sergio Criscuoli

(Segue in ultima)

L'esercito in Assam I morti sono 3554

NELLIE — I corpi straziati di un'intera famiglia massacrata in un villaggio della regione indiana dell'Assam. Pur tra le fitte maglie della censura, continuano ad arrivare notizie terribili dalla zona, dove le aggressioni contro gli immigrati dal Bangladesh hanno portato ad una strage il cui bilancio è di 3554 morti. Ora nella regione stanno affluendo truppe dell'esercito denominate «battaglioni della pace».

Relazione alla Camera del sottosegretario Orsini sulla riforma dell'editoria

Dal governo vaghe promesse e nuovi ostacoli all'autonomia dei giornali

ROMA — Il governo Fanfani è prodigo di solenni proclami a tutela della libertà di stampa ma in concreto si arroga l'inesistente diritto di decidere a sua discrezione come e quando erogare ai giornali i contributi previsti dalla riforma dell'editoria. Questa arrogante filosofia ha fatto chiaramente capolino nella relazione, troppo spesso reticente ed elusiva, che il sottosegretario alla presidenza del Consiglio — il dc Bruno Orsini — ha svolto ieri mattina davanti alla commissione Interni della Camera.

Dice il compagno Giorgio Macciotta: «*La riforma dell'editoria, inattuata da oltre un anno e mezzo, era stata pensata come strumento per rendere gli organi di informazione autonomi da condizionamenti e pressioni di ordine politico. La sensazione netta è, invece, che l'esecutivo voglia utilizzarla per strangolare la gran parte delle testate, renderle dipendenti dal sistema bancario, condannarle ad una assurda e quotidiana richiesta di fondi come se si trattasse di strappare graziose elargizioni e non di ottenere contributi dovuti*». «*Un aspetto particolarmente grave della vicenda* — aggiunge il compagno Macciotta - è costituito *dal fatto che il sabotaggio alla legge sembra fatto apposta per offrire ulteriore spazio a spericolate avventure nel campo dell'editoria, a oscure manovre. Il blocco della legge facilita i giochi attorno al "Globo", un giornale accompagnato, al momento del ritorno in edicola, da un enorme battage e ora abbandonato al suo destino perché, probabilmente, sono venute meno le premesse di ordine clientelare che erano alla base del suo rilancio. Allo stesso modo sono agevolati i clan politici e finanziari che ancora in questi giorni stanno cercando di mettere le mani sul "Corriere della sera" per assicurarsene il controllo*».

Ieri mattina l'on. Orsini ha esordito scaricando le colpe dei ritardi (ancora oggi non ne sono stati definiti i regolamenti di attuazione della legge) sul precedente governo Spadolini e sul Parlamen-

Antonio Zollo

(Segue in ultima)

I congressi comunisti

Ciò che sfugge agli schemi solo pettegoli

Dobbiamo indubbiamente compiacerci del rilievo con cui finalmente i giornali parlano del nostro congresso. Tuttavia, anche ora che l'attenzione è cresciuta, il panorama complessivo dei servizi e dei loro contenuti non aiuta molto il lettore a capire di che cosa discutono i comunisti italiani.

Anzitutto, pochissima informazione, pochi dati e poche notizie, quasi sempre soffocate da «interpretazioni», illazioni, congetture, e poi sistematicamente smentite dai fatti. Ricordate, alcuni mesi fa, la cabala ed il toto-«strappo»? Tutta l'attenzione era concentrata qui, tutte le previsioni davano una spaccatura del PCI sulle questioni internazionali e sulla valutazione dell'URSS. Sfumata questa occasione, perché smentita dall'esito della discussione congressuale, ora ci si è buttati sul «centralismo democratico», prima amplificando e contorcendo l'esito di qualche congresso di cellula o di sezione, poi personalizzando una tematica assai complessa e che ha interessato tutto il partito come quella della democrazia interna.

Tra l'altro, si è finito col dare peso spropositato a taluni esiti elettorali nella formazione degli organi dirigenti e delle delegazioni congressuali, ignorando totalmente le ragioni sia politiche che tecniche (di tecnica delle votazioni, cioè) che hanno prodotto quei risultati.

Ma perché mai il nostro giornalismo ha affrontato in questi termini i congressi comunisti? Desidero dirlo senza polemiche preconcette, ma credo che abbiano in parte pesato ancora gli stereotipi, i luoghi comuni, le formule schematiche. Certo, se la democrazia è solo cannibalismo correntizio, se l'unica forma della dialettica è la contrapposizione saccente e incomunicante, come si fa a rendere conto del valore di una discussione profonda, appassionata, assai diversificata e piena di sfumature come quella che è avvenuta nei congressi sulle questioni internazionali, della pace, dei paesi socialisti?

Se si riduceva tutto alle percentuali di voto, convinti che il solo modo di essere nella democrazia fosse una drastica scelta fra favorevoli e contrari, o peggio ancora il confronto Berlinguer-Cossutta, *non c'era scampo: sarebbe (ed è) sfuggito inevitabilmente il senso di un travaglio, di una discussione, perfino di una evoluzione di posizioni variegate, tutti confluiti infine in una maturazione complessiva che i politologi esamineranno domani come un modello di gestione di una scabrosa transizione ideologica. A molti, anche se non a tutti, è sfuggito cioè il significato di un'operazione storica, che non è cominciata oggi, ma con Togliatti, il passaggio — indenne e senza traumi — del più grande partito comunista occidentale di origine terzinternazionalista alla sua completa autonomia.*

Un altro esempio: la democrazia interna di partito. Mi pare abbastanza chiaro che questo tema si è venuto imponendo come centrale proprio nel corso della campagna congressuale, e credo che esso abbia trovato, per esprimersi, la via degli emendamenti proprio per arricchire il documento base del Comitato Centrale. Ora, il quadro che ci offrono molti giornali è ancora una volta deformante. Analizzando la nostra «mutazione genetica» ci si descrive come trogloditi che ora scoprono la democrazia, ubriacandosene, e marciando così, dritti dritti, verso l'eldorado del liberalismo occidentale. Certo, se l'unico canone interpretativo della vitalità interna di una organizzazione collettiva è lo schema liberal-democratico correntizio, non c'è spazio per comprendere appieno il dato saliente di questa campagna congressuale comunista.

Perché? Ma proprio perché mi pare che essa abbia in sé due chiavi interpretative, per quel che riguarda la vita interna di partito: anzitutto, ma soltanto in alcuni casi, la riaffermazione dell'opportunità di riprendere la pratica del voto segreto (e comunque, anche in questi casi,

Luigi Berlinguer

(Segue in ultima)

Nell'interno

Pellicani parla sugli amici di Carboni

Emilio Pellicani, interrogato per tutta la giornata di ieri dalla commissione P2, ha confermato il suo «memoriale»: secondo il suo segretario, la rete di rapporti e amicizie politiche di Carboni arrivava molto in alto. A PAG. 3

Spionaggio, arrestato un altro sovietico

Si allarga l'inchiesta sulla Microlito e lo spionaggio militare: arrestato a Roma Victor Koniaev, vicedirettore di una società commerciale russa. Frattanto è stato respinto il ricorso dell'altro sovietico Pronin. A PAG. 5

Negli Usa cresce lo scandalo Epagate

Dilaga lo scandalo dell'EPA, l'ente americano che si sarebbe dovuto occupare della lotta contro l'inquinamento ambientale. Dimissioni a catena, interrogatori e rivelazioni imbarazzanti. A PAG. 5

Brandt e Vogel: priorità al negoziato

I due maggiori esponenti della socialdemocrazia tedesca, Willy Brandt e Hans-Jochen Vogel, hanno ribadito ieri la priorità assoluta che la SPD attribuisce alla trattativa di Ginevra. A PAG. 7